

Diario dell'architetto

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2005)**

Heft 5

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Diario dell'architetto

Paolo Fumagalli

Commissione Bellezze Naturali

7 ottobre

Sempre più spesso si sente parlare della soppressione della Commissione Bellezze Naturali. L'unica struttura che può intervenire a difendere un buon progetto, e che è essenziale per la qualità dell'architettura nel Cantone, senza la quale più nessuno nell'Ente pubblico si preoccuperebbe di temi come le proporzioni, i materiali, i concetti, l'inserimento, il paesaggio. Ma solo di dimensioni, di altezze, di distanze. Quantità anziché qualità. Pura burocrazia. Al massimo il progettista sarebbe giudicato dal gusto personale di qualche municipale o dalle lamentele di qualche «lettera al giornale» o dal «buonsenso» di quella che una volta era chiamata la maggioranza silenziosa. Premesso che alla Commissione è storicamente sempre mancato uno statuto giuridico adeguato, e da qui la sua innegabile debolezza politica, l'eventuale sua soppressione è dovuta al fatto che «rompe», che dà fastidio, che fa «perdere tempo e quindi danaro», e si oppone ad interessi di «ordine superiore», come quelli della più gretta speculazione. Argomenti che da soli, diciamo noi, ne giustificano invece il mantenimento. È però onesto aggiungere che la debolezza della Commissione è dovuta anche a fatti interni tutti suoi, alla sua stessa struttura, al suo modo di operare. Primo, non si è mai fissata delle priorità, guarda e controlla tutto, dal piccolo al grande, dalle proporzioni di un balcone all'inserimento di un bestione nel paesaggio, dalla sistemazione di un terreno al piano regolatore di un Comune. Uno stillicidio e una miriadi di questioni dalla piccola alla grande scala che finiscono però non solo di affaticare e confusionare chi vi lavora, ma soprattutto rischiano di far perdere di vista i veri problemi, quelli importanti, quelli fondamentali. È vero che ogni opera va a comporre il nostro territorio, come si dice «dal cucchiaino alla città», ma è innegabile che un balcone mal disposto o una finestra mal piazzata sono meno importanti, meno deturpanti, hanno meno impatto sulla collettività e sul paesaggio ri-

spetto all'edificio costruito nel posto sbagliato o al quartiere mal disegnato o all'intervento in un contesto delicato. E ancora: poiché è più facile bocciare la costruzione del balcone sbagliato voluto dal proprietario di una villa piuttosto che impedire la costruzione di un quartiere o di un immobile di reddito voluti da un grosso ed economicamente forte promotore, magari sostenuto dalla giusta lobby politica, l'azione della Commissione finisce per essere spesso zoppa, dove le decisioni minori passano senza problemi, e quelle maggiori vengono frenate o annacquate o impedito non dalla volontà dei singoli commissari, ma proprio dalla debolezza giuridica che regge la Commissione stessa, che si sa è solamente consultiva. Non solo, ma anche il modo di operare della Commissione è inadeguato, e con gli anni ha finito per creare incomprensioni, più inimicizie (troppe) che sostenitori. Sia tra gli architetti sia tra i promotori sia tra la gente. Perché dei lavori della Commissione e delle sue battaglie nessuno sa niente, perché la questione del balcone sbagliato è mal comprensibile al proprietario della villa (che vede sorgere a fianco del suo terreno il capannone in lamiera di qualche shopping center), e perché le decisioni della Commissione calano dall'alto, quasi con arroganza, sanno di censura. In questo senso il modo di operare è sbagliato: la sue riunioni, i suoi dibattiti, le sue analisi e le sue decisioni dovrebbero essere come nel dibattimento di un tribunale: pubbliche. Trasparenti, aperte a tutti, in una sala dove vengono proiettati i disegni di progetto e i rendering e le fotografie del modello assieme alle fotografie del luogo, con gli architetti progettisti a chiarire le loro ragioni, il committente a spiegare le sue intenzioni e obiettivi, e i signori della Commissione a discutere, ad analizzare, a spiegarsi, e a rispondere – se del caso – alle osservazioni espresse dal pubblico. Solo così la Commissione potrà ritrovare la dignità e il ruolo e l'importanza e il riconoscimento che sono – o dovrebbero essere – fondamentali per la cultura architettonica di questo paese.

Le firme dei cittadini di Chiasso

10 ottobre

È riuscita la raccolta di firme tra i cittadini di Chiasso per andare a votare. Votare sull'eventuale demolizione delle nuove strutture e della sistemazione urbana realizzate in Piazza Indipendenza. C'è da augurarsi che tutti quelli che gridano e piangono e si lamentano di come la cultura architettonica (e i suoi autori) abbiano poco peso e considerazione si facciano vivi e alzino la voce. Perché questa raccolta di firme dei cittadini di Chiasso è un'offesa per la città di Chiasso, esempio invece di come una città possa rinnovarsi, e che nell'acquistare nuovi spazi pedonali si è scoperta diversa, migliore, con una nuova urbanità, e il suo Corso San Gottardo – assieme a Piazza Indipendenza – ridisegnato dagli architetti Dario Bettello e Luca Belinelli è uno spazio urbano ieri appena percettibile oggi capace di conferire qualità e caratterizzare la città intera. Chiasso si è reinventata. Certo, le strutture in acciaio che danno corpo e nuova forma a Piazza Indipendenza sono un gesto architettonico enfatico, un po' troppo elaborate e complesse, tutt'altro che minimaliste, ma è innegabile che hanno il pregio di finalmente definire una piazza dove prima esisteva solo uno slargo, e di correttamente insistere sulla continuità di Corso San Gottardo. È architettura capace di restituire la storia ad una città che su questi spazi urbani si è costruita. E che oggi vi si ritrova.

Pensare positivo

8 novembre

Quasi 120 anni fa, l'8 novembre 1886, entra in esercizio la funicolare che dal centro di Lugano sale alla stazione. La prima invece ad andare in cima ad un monte fu quella del San Salvatore, nel 1890: e nello stesso anno mandarono anche una ferrovia a cremagliera sul Monte Generoso. Poi incredibile fu la successione di funicolari e treni che venne poco dopo, con una cadenza annua: nel 1906 la funicolare da Locarno alla Madonna del Sasso, nel 1907 la ferrovia regionale da Bellinzona a Mesocco, nel 1908 la funicolare da Lugano al Monte Brè (completata nel 1912), un anno dopo nel 1909 si inaugura la ferrovia regionale tra Lugano e Tesserete, mentre nel 1911 si può andare in treno da Biasca ad Acquarossa e da Lugano a Cadro e Dino, passa poi un anno e nel 1912 si inaugura la ferrovia da Lugano a Ponte Tresa, e infine nel 1913 si può andare in funicolare dalla Chiesa degli Angioli di Lugano a Via Maraini. Dopo un po' di riposo, nel 1921 si va al Ritom in funicolare e nel 1923 si comincia a sentir sferragliare il treno nelle Centovalli. Straordinario. E se all'elenco di ferrovie e funico-

lari si aggiungono i tram e i lungolaghi e i viali della stazione e le nuove strade tracciati a ridisegnare le città – più o meno negli stessi anni – e oltretutto si tralasciano dall'elenco quanto i privati hanno realizzato, ci si rende conto di come il Ticino si sia attrezzato nello spazio di poco più di 10 anni di una serie formidabile di strutture per ordinare e poter fruire secondo concetti moderni le ricche qualità del territorio. Questo circa 100 anni fa, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Oggi tutto questo non è solo invecchiato, ma non basta più all'abitante (esigente) e al turista (viziato), e il territorio da allora trasformato andrebbe adeguatamente offerto e attrezzato secondo i concetti e le esigenze di oggi. È allora necessario pensare positivo, come allora, saper contrare il ritardo (innegabile) di Cantone e Città e progettare e realizzare il nuovo che non c'è, e affidare di nuovo al paesaggio, all'architettura, al clima, all'equilibrio ambientale e alle specificità geografiche la ricchezza e l'economia e la qualità di vita di chi l'abita e lo frequenta. Non fra un ventennio ma subito. Progettare non significa stilare un elenco di tutti i desideri come si sta facendo con il nuovo Piano Direttore, ma vuol dire inventare, scegliere e anche scartare secondo strategie mirate, e coinvolgere tutti gli attori, pubblici e privati: e poi buttarsi con matita (e borsello) in mano. Come 100 anni fa.

